ANNO VI. BARRE VERMONT, SABATO 23 MAGGIO 1908 Num. 21

CRONACA SOVVERSIVA

Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.

Ut redeat miseris abeat fortuna superbis'

Abbonamento annuo per l'interno e per l'estero, $ 1,00
" semestre " " " 0,50

I manoscritti non si restituiscono
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box 1, Barre, Vt.

Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879. — S. BOTTELLI Publisher.

E DOMANI?

Alla guerra non si va armati
di ventagli o di scacciamosche.
I proprietari del Parmense.

Nella provincia di Parma sono in isciopero oltre cinquanta mila contadini e dalle finitime campagne del Modenese e del Reggiano vigilano, pronte alla battaglia, altre diecine di migliaia di contadini se i feudatari della regione ai servi della gleba contrasteranno l'espressione della fraterna incoercibile solidarietà.

Nelle campagne Ferraresi, che la tracotanza padronale tiene da anni in istato di convulsione cronica, serpeggia un malcontento disperato: i patti agricoli strappati l'anno scorso a forza di tenacia e di digiuni non si vogliono dai padroni rinnovare, ed è imminente — se pure all'ora in cui scriviamo non fu già fatta — la proclamazione dello sciopero generale agricolo.

Più in alto, in quel Polesine che inalberò, primo, ora è quasi un quarto di secolo, contro il nudo e feroce diritto di proprietà le rivendicazioni del nuovo diritto umano i contadini, rotta coi loro sfruttatori osceni ogni trattativa, si dispongono ad abbandonare le stalle e i campi.

Giù, dal cuore della Romagna generosa ed indocile che sa le tragedie di Conselice di Bagnacavllo di Molinella, la riforma del patto colonico suscita appetiti resistenze attriti da cui eromperanno minacciosi altri scioperi agrarii.

Più giù ancora, all'estremo lembo della patria in quelle Puglie opime che il sangue proletario irrora pedioricamente a maggior gloria e fortuna d'una mezza dozzina d'illustri cafoni, diecimila contadini hanno abbandonato, a Corato, i campi; altrettanti si apprestano ad abbandonarli a Bisceglie se alle loro rivendicazioni modeste risponderanno, come di consueto, coll'irrisione o col cinismo i padroni.

Sono a milioni in armi.

E le grandi zone in fermento hanno traverso le città irrequiete una lunga catena di raccordo. A Torre Annunziata i pastai, parecchie migliaia, sono i isciopero; e scioperi diffusi, vivaci, agitano Napoli e Roma, Bologna, Piacenza, Milano, Torino.

Non è che un sintomo, ma questo sintoma che si riproduce e s'accentua periodicamente, ogni anno, a Calendimaggio, ha la sua eloquenza e la sua gravità se anche gli manchi qualche carattere specifico e decisivo.

Perchè in fondo sono ottimi figlioli i contadini del Tavoliere di Puglia, della bassa Romagna, del Ferrarese, del Reggiano e del Parmense. Abbandonano il lavoro, disertano le stalle, negano ogni assistenza ed ogni cura al bestiame, si stendono sui binarii, oppongono ai treni importatori di crumiri la barriera insormontabile delle mogli e dei figli sparuti; ma soffrono la fame senza mandare un lamento senza muovere un dito senza stendere la mano ai granai pingui del prodotto del loro lavoro; ma soffrono dai giovani padroni, che pattugliano, armati come lanzichenecchi, pei campi abbandonati, insolenze, provocazioni, oltraggi, percosse senza stringere un coltello, brandire una falce o un ciottolo, senza rivolta, senza rappresaglia senza vendetta..... fino ad ora.

Tant'è che sessantamila capi di bestiame, tutta la risorsa viva dell'industria agricola di quella regione, sessantamila capi di bestiame che cinquanta contadini svelti e robusti avrebbero potuto sgarrettare in una notte, hanno potuto seuza pericolo, quasi senza contrasto, emigrare per paesi, verso gente meno ingrata.

S'ingannerebbe tuttavia e mostrerebbe di ignorare tutta la psicolagia dei nostri contadini chi riferisse a paura od a mansuetudine congenita cotesta resistenza passiva degli scioperanti del Parmense, che è la risultante di uno sforzo eroico, che è contenuta dal duplice freno dell'ossequio disciplinato alle gerarchie dell'organizzazione e del partito per un lato, della religione superstite alla proprietà alla legge all'autorità per l'altro.

Ma se, come appare manifesto, cotesto freno va corrodendosi man mano che colla coscienza della responsabilità si fanno strada in ogni individuo l'audacia delle iniziative, l'indipendenza spregiudicata dei movimenti, che cosa avverrà domani? quale sarà domani l'epilogo dei conffitti periodici sempre più vasti sempre più acerbi che ogni anno a calendimaggio, s'incociano sulle zolle contese della patria? domani, quando nella schiavità e nella miseria inasprite dal disinganno misureranno i servi, tornati alla catena, tutta la vanità dei compromessi e la frode sanguinosa delle effimire riconciliazioni che si chieggono oggi come una conquista civile all'arbitrato? quando il sentimento della solidarietà contenuto oggi nei limiti esosi della provincia e della regione troverà l'eco dei cuori lontani che urge la stessa angoscia e avviva la stessa speranza? domani, quando nella pensosa vigilia dell'armi ricorderanno i servi l'ammonimento severo dei loro signori: **alla guerra non si va armati di ventagli o di scacciamosche**, e sorrideranno lucenti come una lusinga come un invito nella penombra dei tugurii desolati le falci avide che la purpurea messe del buon diritto non hanno falciato fin quì?

Domani, quando alle coscrizioni repentinamente ed espressamente decretate per la strage negheranno le madri gli esecutori, e inorriditi del turpe mestiere del boia preferiranno **i richiamati** la rivolta al sacrilegio ed all'infamia? quando a difesa dei privilegi aviti non veglierà omai più che la squallida falange dei giovani padroni che, protetta dai lancieri del re e dell'ordine, rodomonteggia ora per la taciturna campagna parmense?

Quando la rivolta dei forzati dell'officina e della miniera risponderà formidabile irrefrenabile alla rivolta degli iloti del campo?

E mentre infurierà il ciclone livellatore, e suonerà a stormo disperata la reazione tutte le sue campane raccogliendo intorno ai simboli dell'ordine le ultime schiere dei fedeli, sorgerà dalle turbe inaspettato corrusco inesorabile l'Annunziatore atterrando l'ultimo feticcio, placando coll'ultimo olocausto i mani irrequieti dei precursori ghigliottinati?

Sarà l'insurrezione temeraria irresistibile contro la reazione scompigliata disorientata vacillante: l'estremo duello.

L'esito?

Non conta. Vittoriosi avremo dalla faccia della terra cancellata l'ultima vergogna: la tirannide dell'uomo sull'uomo. Vinti avremo selciato la via alla Libertà, e nessuno riporterà indietro, a ritroso della storia, l'orifiamma che avremo piantato sulla soglia dell'avvenire.

E il domani è meno metaforico di quel che paia a prima giunta, l'ipotesi meno temeraria di quel che generalmente si giudichi, se dimessa l'accidia degli sterili bizantinismi, la sciagurata domesticità che inquina tanta parte della famiglia sovversiva, le ire fratricide che la dividono, il primo calendimaggio ci troverà raccolti concordi, in armi — **poiche' alla guerra non si va col ventaglio o collo scacciamosche** — in faccia al nemico.

G. Pinsino.

RELIGIONE e SCHIAVITU'

Siamo convinti che nessuna trasformazione politica e sociale s'è fatta nel mondo senza che sia stata accompagnata e spesso preceduta da un movimento analogo nelle idee filosofiche e religiose che dirigono la coscienza, sia degli individui che della società.

Tutte le religioni coi loro dèi non essendo mai state altro che la creazione della fantasia credente e credula dell'uomo non ancora all'altezza della riflessione pura e del pensiero libero basato sulla scienza, il cielo religioso non è stato che un miraggio ove l'uomo esaltato dalla fede ha per così lungo tempo ritrovato la propria immagine, ma ingrandita e rovesciata, varie a dire *divinizzata*.

La storia delle religioni, quella della grandezza e della decadenza degli dèi che si sono succeduti, non è dunque altro che la storia dello sviluppo dell'intelligenza e della coscienza collettiva degli uomini.

Ogni qualvolta, gli uomini, trovano, sia in essi, sia fuori di essi medesimi, una forza, una capacità, una qualità qualsiasi, l'attribuivano ai loro dèi, dopo di averla ingrandita, allargata, oltre ogni misura, come fanno ordinariamente i fanciulli, per un atto di fantasia religiosa. Di modo, che, grazie a questa modestia e a questa generosità degli uomini, il cielo s'è arricchito delle spoglie della terra, e per naturale conseguenza più il cielo diveniva ricco, più l'umanità diveniva miserabile.

Una volta installata la divinità, fu naturalmente proclamata padrona: la sorgente, la dispensatrice di tutte le cose: il mondo reale non fu più che per essa, e l'uomo, dopo averla creata a sua insaputa, s'inginocchiò al suo cospetto e si dichiarò suo creatore, suo schiavo.

Il cristianesimo è precisamente la religione per eccellenza perchè espone e manifesta la sua natura e l'essenza medesima di tutte le religioni, le quali sono: l'impoverimento, l'annientamento e l'asservimento sistematici assoluti, dell'umanità a profitto della divinità — principio supremo non solo di ciascuna religione, ma anche di ogni metafisica, teista o panteista.

Dio essendo tutto, il mondo reale e l'uomo non sono nulla. Dio essendo la verità, la giustizia e la vita infinita: l'uomo è la menzogna, l'iniquità e la morte. Dio essendo il padrone, l'uomo è schiavo. Incapace di trovare da solo il cammino della giustizia e della verità, deve riceverle come una rivelazione dall'alto, per l'intermediario degli inviati e degli eletti della grazia divina.

Chi dice rivelazione dice rivelatori, dice profeti, dice preti, e questi una volta conosciuti come i rappresentanti della divinità sulla terra, come gli istruttori e gli iniziatori dell'umanità alla vita eterna, ricevono per ciò stesso la missione di dirigerla, di governarla e di comandarla sulla terra. Tutti gli uomini debbono loro una fede ed un'obbedienza assolute; schiavi di dio, devono esserlo anche della Chiesa e dello Stato, in quanto che questo è benedetto da quella. Ed è questo che di tutte le religioni che esistono o hanno esistito, il cristianesimo ha perfettamente compreso, e, che fra tutte le sette cristiane, solo il cattolicismo romano ha proclamato e realizzato con una conseguenza rigorosa.

Ecco perchè il cristianesimo è la religione assoluta, l'ultima religione, e perchè la Chiesa apostolica e romana è la sola conseguente, legittima e divina.

Non spiaccia dunque a tutti i semifilosofi, a tutti i sedicenti pensatori religiosi: L'esistenza di dio implica l'abdicazione della ragione e della giustizia umane, è la negazione dell'umana libertà e giunge necessariamente ad una schiavitù non solo teorica ma pratica.

A meno di volere la schiavitù, non possiamo, non dobbiamo fare la minima concessione alla teologia, perchè con questo alfabeto mistico e rigorosamente conseguente, che incomincia dall'A e dovrà fatalmente giungere alla Z, e che vuole adorare dio, l'uomo dovrà rinunciare alla propria libertà e dignità.

Dio è, dunque l'uomo è schiavo.

L'uomo è intelligente, giusto, libero, — dunque dio non esiste.

M. BAKOUNINE.

Il Primo Maggio DE "LA PACE"

È tra il rigoglio dei numeri unici sbocciati alla ricorrente alba del 1 Maggio, uno dei pochi, per non dire il solo, che la letteratura sovversiva italiana ci abbia dato questo anno.

Ed è ancora, com'è del resto tutto l'apostolato, tutta la vita della coraggiosa e tenace consorella Genovese una buona affermazione rivoluzionaria d'antimilitarismo sincero, in cui vibrano voci note, simpatiche e generose: quella di **Fanny dal Ry** che vi ha una rivista sensata ed un articolo magnifico: **Il carro della morte ed il carro della vita**; Edmondo De Amicis e Stephen Mc Say dei quali si riproducono considerazioni elevate e pratiche, saggi riuscitissimi di propaganda ai bambini; bozzetti ed articoli di Ugo Nanni ed altri valorosi.

Il **Primo Maggio de "La Pace"** è un gioiello anche dal lato artistico poichè le 2 pagine interne sono fregiate da due grandi e suggestivi disegni del Cotti.

I compagni farebbero opera di sana propaganda e di utile incoraggiamento diffondendolo tra i lavoratori.

E costa così poco! La libreria Florio e Trombetta, 259-261 E. 151 strada, New York, per un dollaro e mezzo vi dà cento copie del **I. Maggio** de **"La Pace"**.

Pagate il vostro abbonamento al giornale che e' in deficit!